

<https://www.frontnieuws.com>

14 febbraio 2026

Monaco di Baviera, 2007: il giorno in cui all'Occidente fu detto di no

A loro piace far finta che sia successo dal nulla.

Amiamo la favola della buonanotte: l'Europa se la spassava pacificamente nella sua spa post-storica: frontiere aperte, energia a basso costo, la NATO come ente di beneficenza, la Russia come stazione di servizio con una bandiera... e poi, un giorno, senza alcun motivo, il barbaro ha sfondato la porta.

Questa narrazione non è solo disonesta. È anche operativa. È la propaganda che ti racconti per mantenere la dipendenza senza mai ammettere quanto sia autodistruttiva, scrive [The Islander](#) .

Perché la verità è più brutta e molto più incriminante:

A Monaco di Baviera, il 10 febbraio 2007, Vladimir Putin salì sul palcoscenico più lusinghiero del sistema atlantico – la Conferenza sulla Sicurezza, dove i funzionari occidentali si autocelebravano per aver mantenuto "l'ordine" – e tracciò i contorni del disastro imminente direttamente davanti a loro. Non lo sussurrò in una stanza segreta. Usò il microfono per somministrare una medicina tanto necessaria, per quanto difficile da ingoiare per l'Impero.

Ha persino affermato che non avrebbe messo in scena i soliti sfottò teatrali, quelli in cui tutti concordano pubblicamente e poi si pugnalo alle spalle a vicenda in appendici segrete. Ha affermato che il formato gli ha permesso di evitare "piacevoli ma vuoti cliché diplomatici".

E poi fece qualcosa di imperdonabile: descrisse l'impero come un impero.

Ha chiamato l'ebbrezza unipolare, quell'allucinazione post-Guerra Fredda secondo cui la storia era finita, che il potere aveva trovato il suo proprietario definitivo, che la NATO poteva espandersi per sempre senza conseguenze, che il diritto internazionale era facoltativo per chi lo faceva rispettare e obbligatorio per tutti gli altri.

L'argomentazione fondamentale di Putin era brutalmente semplice: un modello unipolare non è solo inaccettabile, è impossibile.

Non è ingiusto. Non è maleducato. È impossibile.

(In un mondo con) "un centro di autorità, un centro di

potere, un centro decisionale" è un mondo in cui la sicurezza è privatizzata, dove i forti si riservano il diritto di interpretare le regole (con eccezioni per sé stessi), e ai deboli viene detto di accettare questo come moralità. (E sì, lui l'ha formulata esattamente in questo modo: un centro, un potere, una decisione: l'architettura del dominio.)

E quando si costruisce un mondo del genere, tutti fanno l'unica cosa razionale rimasta: smettono di fare affidamento sul muro della legge per proteggersi e iniziano ad armarsi per sopravvivere.

Putin lo ha detto senza mezzi termini: quando la violenza diventa il linguaggio comune, "si innesca una corsa agli armamenti".

È qui che i media occidentali, professionalmente fuorvianti come sempre, hanno tagliato alcune frasi incisive e perso il punto principale: Monaco 2007 non è stato "lo sfogo d'ira di Putin". È stata la Russia a dichiarare alla classe i suoi limiti.

E poi è arrivata la parte che avrebbe dovuto mettere a tacere il pubblico. Putin l'ha chiamata per nome: espansione della NATO.

Putin non ha presentato la cosa come nostalgia. L'ha presentata come una provocazione, una deliberata erosione della fiducia. Ha posto la domanda a cui nessun leader occidentale risponde mai onestamente:

“A chi è rivolta questa espansione?”

E poi ha sferrato il colpo finale: che fine hanno fatto gli impegni presi dopo il crollo del Patto di Varsavia? "Nessuno li ricorda più".

Questa frase è importante perché va ben oltre una semplice lamentela: fornisce un'idea di come la Russia considerasse l'accordo post-Guerra Fredda: non come una partnership, ma come un inganno perpetuo. Espandere la NATO, spostare le infrastrutture offensive e poi definirle "difensive". Costruire basi, condurre esercitazioni, sistemi d'arma e sostenere che la controparte è paranoica nel non accorgersene.

La formulazione di Putin è stata chiara: l'espansione della NATO "costituisce una seria provocazione che mina la fiducia reciproca".



Fermiamoci un attimo a riflettere sulla psicologia dell'Occidente in quella stanza. Non hanno sentito alcun "dilemma di sicurezza". Hanno sentito "come osi e parlare da pari a pari?".

Questo è il problema culturale al centro del progetto atlantico: crede nella propria menzogna fondamentale non riesce a elaborare la sovranità degli altri senza vederla come un'aggressione.

Così, nella memoria occidentale, Monaco 2007 non è diventato il momento in cui la Russia ha "messo le carte in tavola".

L'implicazione: le "carte" della Russia erano pessime, e quindi qualsiasi reazione era giustificata. È esattamente così che ci si avvia come sonnambuli verso una catastrofe.

La vera profezia: nessun misticismo – Meccanica

L'aspetto profetico del discorso di Putin non è stato il fatto che avesse una sfera di cristallo.

Il fatto è che aveva compreso la struttura degli incentivi dell'Occidente:

- Un sistema di sicurezza in espansione per definizione (la NATO) ha bisogno per definizione di minacce.
- Un'ideologia unipolare ha bisogno della disobbedienza per punire, altrimenti il mito crolla.
- Un ordine basato su regole che infrange le proprie regole deve costantemente creare una copertura narrativa.
- Un modello economico che sposta la propria industria all'estero e importa "stabilità a basso costo" deve garantire rotte energetiche, catene di approvvigionamento e obbedienza, attraverso finanza, sanzioni e forza.

Putin ha affermato: non si può costruire un'architettura di sicurezza globale sull'umiliazione e aspettarsi che sia stabile. La Russia ha assistito alla distruzione della Jugoslavia, dell'Afghanistan e dell'Iraq, e questo scenario si ripeterebbe ancora e ancora, con Georgia, Siria, Libia, Iran e la Russia stessa, se Putin non intervenisse.

Ha anche affermato – ed è qui che l'isteria di massa russofoba si intensifica – che la Russia non accetterà un ruolo subordinato nel suo stesso vicinato, entro i suoi confini, sotto l'ombrello militare di una presunta egemonia.

È qui che entra in gioco il catechismo occidentale: "vicinato" diventa "sfera di influenza" quando lo dice la Russia, e "garanzie di sicurezza" quando lo dice Washington. E così si è messa in moto la macchina dell'isteria.

Lo si è visto nella reazione immediata: le élite occidentali, tra cui Merkel e McCain, hanno interpretato il discorso come un insulto piuttosto che come una proposta negoziale. Lo si è visto negli anni successivi: la progressiva normalizzazione dell'idea che gli interessi di sicurezza della Russia fossero illegittimi e quindi potessero essere ignorati senza conseguenze con sermoni moralistici.

Ignora, amplia, accusa, ripeti.

Quel circolo vizioso è il tuo cammino verso il 2022 e verso oggi, a Monaco 2026. Il Giorno della Marmotta, senza aver imparato le lezioni essenziali per spezzare il circolo vizioso della follia più totale.

Monaco di Baviera, 13 febbraio (2026): Merz ammette che l'ordine è morto, definendolo “incertezza”.

Avanti veloce. Stessa città. Stessa conferenza. Stessa

liturgia occidentale, ma con più panico negli occhi e una terrificante consapevolezza al centro.

Il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha coraggiosamente sussurrato che l'ordine globale su cui facevamo affidamento non esiste più. Ha descritto l'"ordine basato sulle regole" del dopo Guerra Fredda come di fatto crollato e ha praticamente implorato una ripresa delle relazioni transatlantiche.

Va anche oltre: sostiene una posizione di difesa europea più forte e ha fatto riferimento alle discussioni con la Francia su un concetto europeo di deterrenza nucleare, uno "scudo nucleare europeo".

Guerra russo-ucraina: dov'è la grande offensiva russa?

E poi arriva la frase che dovrebbe essere incisa nel marmo della sala conferenze di Monaco come prova A: Merz afferma che in quest'epoca anche gli Stati Uniti "non saranno abbastanza forti per agire da soli".

Rileggilo.

Il cancelliere di BlackRock, nella casa spirituale della NATO, sta sostanzialmente dicendo: l'impero è troppo esteso, l'illusione delle vecchie certezze è svanita e l'Europa sarà abbandonata. Che vertigine strategica!

Ed è esattamente di questo che parlava Putin nel 2007: quando un asse si comporta come il proprietario del pianeta, i costi si accumulano: guerre, reazioni negative, corse agli armamenti, fiducia tradita, finché il sistema non

inizia a vacillare sotto le sue stesse contraddizioni.

Merz avrebbe anche implorato gli Stati Uniti e l'Europa di "ripristinare e rivitalizzare" la fiducia transatlantica. Ripristinare la fiducia con quale valuta?

Perché la fiducia non si ripristina con i discorsi. Si ripristina invertendo il comportamento tossico e suicida che l'ha distrutta.

E questo comportamento è esattamente ciò che Putin definì nel 2007:

- l'espansione dei blocchi militari sui confini di un'altra potenza,
- trattare il diritto internazionale come un menù,
- l'uso della coercizione economica come arma,
- e poi fingere che le conseguenze siano state "non provocate".

L'Europa ora è senza fiato mentre si trova ad affrontare il conto di quella politica: stress industriale, insicurezza energetica, dipendenza strategica e una classe politica che non riesce ad ammettere come le cose siano arrivate a questo punto senza incolpare se stessa.

Quindi, invece di una confessione, si ottiene un'esibizione moralistica. Invece di una strategia, si ottengono isteria e slogan caricaturali.

Al posto dell'architettura della pace, si ottiene la gestione dell'escalation, ovvero l'arte di camminare verso l'abisso e

chiamarla deterrenza.

Le osservazioni di Merz sottolineano che l'Europa è costretta a prendere in considerazione un ambiente di sicurezza più rigido e una maggiore responsabilità, tutto a causa delle sue azioni suicide, ma continuano a inquadrare la questione russa nel consueto registro moralizzatore.

Questa è la tragedia: sentono le placche tettoniche spostarsi sotto di loro, ma continuano a recitare le stesse vecchie preghiere che hanno causato il terremoto.

Perché siamo qui: la dipendenza dell'Occidente dall'espansione e la russofobia artificiale che l'ha alimentata

La russofobia è più di un semplice pregiudizio sanguinario. È lo strumento politico (fallito) per eccellenza degli ultimi imperi contro la Russia.

È ciò che si inietta nel flusso sanguigno dei media di Mockingbird per far sì che l'escalation venga percepita come una virtù e il compromesso come un tradimento.

Non è necessario approvare tutto ciò che fa la Russia per capire il meccanismo: una narrazione permanente della minaccia russa fa sembrare ogni mossa della NATO difensiva, ogni autolesionismo economico dell'UE giustificabile e ogni fuga diplomatica un atto di pacificazione.

Crea un ambiente psicologico in cui:

- L'espansione della NATO diventa "libertà",
- i colpi di stato sono chiamati "risvegli democratici",
- le sanzioni diventano 'valori',
- la censura "integrità dell'informazione" è,
- e la guerra diventa "sostegno".

E una volta che hai messo in atto questo sistema operativo, puoi dare impulso al tuo settore e continuare a chiamarlo leadership morale.

Questa è stata la commedia nera dell'Europa dal 2014, con un'accelerazione dopo il 2022: sanzioni autoimposte, pressioni per la deindustrializzazione, shock dei prezzi dell'energia e sottomissione strategica all'illusione di Washington di smembrare la Russia, spacciata per "difesa della democrazia".

Discorso di Putin sulle continue schermaglie al confine con l'Ucraina: "I soldati russi sono l'ultimo baluardo contro il satanico Nuovo Ordine Mondiale"

Nel frattempo, Mosca interpreta il comportamento dell'Occidente nello stesso modo del 2007: come un'architettura ostile che si avvicina, mascherata da virtù.

Il discorso di Putin a Monaco – ancora una volta, senza misticismo – ha avvertito che quando i forti monopolizzano il processo decisionale e normalizzano la violenza, il mondo diventa meno sicuro, non più sicuro.

Cosa fece allora l'Occidente?

Ha bollato l'"ordine basato sulle regole", infrangendo le regole (il diritto internazionale) ogni volta che gli faceva comodo. Un eccezionalismo a un livello quasi biblico, il popolo eletto da Dio.

Ampliò la NATO e sostenne che tale espansione era innocua.

Ha trattato le obiezioni russe come prova della colpevolezza russa, il che è un ragionamento circolare degno di un inquisitore.

E ha alimentato una cultura mediatica che non riusciva a immaginare la Russia come un attore razionale che reagisce a un modello di comportamento orribile da cambio di regime, ma solo come un cattivo da cartone animato guidato dalla patologia. Nessuna analisi, solo guerra teologica.

La battuta finale che Monaco non osa dire ad alta voce

Ecco cosa Monaco non osa ancora dire, nemmeno nel 2026, nemmeno ora che Merz ammette che il vecchio ordine è finito:

L'Occidente non ha frainteso l'avvertimento di Putin. Lo ha respinto perché accettarlo avrebbe significato imporre delle restrizioni.

Monaco 2007 è stata un'opportunità – forse l'ultima vera opportunità – per costruire un'architettura di sicurezza

europea che non fosse solo una NATO con una migliore immagine pubblica. Un'opportunità per trattare la Russia come una grande potenza con interessi legittimi, non come un avversario sconfitto che necessitava di un cambio di regime e dello smembramento.

E ora, a Monaco 2026, si ergono tra le macerie e la chiamano "incertezza", come se la tempesta fosse arrivata dal nulla. Il cancelliere di BlackRock chiede un reset, una rinnovata fiducia, un'Europa più forte, nuove idee di deterrenza.

Ma il reset di cui Monaco ha bisogno è proprio quello che rifiuta:

- un ripristino della premessa secondo cui la NATO rimarrà un'alleanza valida dopo la guerra in Ucraina,
- un reset della premessa secondo cui la Russia deve ingoiare l'umiliazione strategica e accettare la realtà opposta, ovvero che è in realtà l'Europa occidentale a subire l'umiliazione.
- Un ripensamento del presupposto secondo cui il diritto internazionale è uno strumento dei potenti.
- Un ripensamento della premessa secondo cui il ruolo dell'Europa è quello di essere la base operativa avanzata e che la sovranità europea viene sacrificata per guadagnare tempo all'impero.

Finché ciò non accadrà, Monaco continuerà ad accadere, ogni anno, con più paura, più militarizzazione, più retorica, più distacco dalla realtà materiale che le sue stesse politiche disastrose hanno creato.

E la "previsione" di Putin continuerà a sembrare profetica, non perché abbia predetto il futuro, ma perché ha descritto correttamente la macchina.